

Rivoli

Vigili del fuoco, i volontari insorgono I sindaci: un'assurdità cancellarli

L'unico fuoco che ammettono è quello della passione per il loro mestiere. Per questo i vigili del fuoco volontari di essere considerati di «serie Z» non lo accettano più. E ieri, in piazza Martiri a Rivoli hanno manifestato. Oltre 300 vigili del fuoco in divisa, rappresentanze dei 41 distaccamenti della provincia, per dire no a questa condizione di paria. E con loro molti sindaci, più di trenta, a dar manforte in questa battaglia. Perché sono tanti i motivi di malcontento. «La trafila burocratica - spiega Pier Mauro Biddoccu, presidente provinciale - ha più che raddoppiato i tempi. I mezzi, che ci vengono

donati da Comuni o associazioni restano anni fermi perché non ci arrivano le targhe». E l'elenco delle doglianze è lungo. «Uno di noi che si ferisce gravemente in servizio - aggiunge Gino Gronchi, presidente nazionale -, non ha, come i permanenti, una pensione e una persona di accompagnamento».

E loro, i volontari, tra Torino e provincia sono circa 1400, contro i 600 permanenti. «In tutta Italia, escluse le regioni a statuto speciale - puntualizza Gronchi - siamo 6 mila, tanti quanti in Biafra, dove però ci sono 5 milioni di abitanti». A dire basta ci sono i sindaci. «Nella mia città - ammette Daniela Ruffino sindaco di

Giaveno - senza un distaccamento vedremmo un'autobotte da Torino dopo 45 minuti». «La presenza di pompieri sul posto - dichiara Amalia Neirotti sindaco di Rivalta e presidente provinciale Anci -, garantisce interventi immediati».

Ma questo impegno viene ricompensato dallo Stato costringendo i volontari a pagarsi le visite mediche (400 euro) e spesso anche la dotazione per la sicurezza. «Senza di voi - dice Antonio Saitta, presidente della Provincia - lo Stato cade in ginocchio». Per questo domani scriverà al ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, «perché queste pastoie e stupidità burocratiche



Daniela Ruffino



Gino Gronchi

si devono superare». Intanto, loro si devono difendere dalle norme e dai «colleghi» permanenti. «Non sappiamo più come dirlo - sbotta Paolo Rossa, segretario provinciale -, noi non siamo contro di loro, assolutamente». E non lottano per avere soldi. «Abbiamo 7 euro l'ora - spiegano - e la metà di questi li usiamo per sostenere le sedi o comprare materiale. Il resto? Paghiamo le tasse». E prima che sia sciopero, come minacciano a bassa voce, tutti si schierano a difesa, per spegnere la rabbia che infiamma le caserme dei pompieri. **P. ROM.**

